

Gli appartamenti di Giulio II e Leone X

Raffaello 10 anni dopo l'indigestione del centenario

Storie, descrizioni, restauri e lettura iconologica dello straordinario complesso raffaellesco

MILANO. Dopo l'indigestione provocata dalle celebrazioni per il quinto centenario (1983) della nascita di Raffaello era inevitabile una pausa di riflessione che consentisse di assimilare l'imponente massa di risultati offerti da convegni, mostre, cataloghi, monografie e recensioni. Nel corso dell'ultimo decennio non sono certo mancate sorprese clamorose, come la scoperta, ad opera di Nicholas Penny, della versione originale della «Madonna dei garofani» identificata nella collezione del Duca di Northumberland a Alnwick Castle, né sono venute meno opere sistematiche come il recente catalogo dei disegni raffaelleschi del Louvre curato da Dominique Cordellier e Bernadette Py o l'edizione del codice di Fossombrone commentato da Arnold Nesselrath. Tuttavia, l'interesse per una visione d'insieme dell'opera dell'Urbinate o persino per un'analisi della fase cruciale della sua carriera, come avviene in *Raphael in the apartments of Giulio II and Leo X*, di autori vari, con introduzione di Carlo Pietrangeli (Milano, Electa 1993, 351 pp., 365 ill. col e 5 b/n, L. 200.000) è comprensibilmente calato.

Ci si potrebbe infatti domandare se sia ancora possibile proporre nuove chiavi di lettura per dipinti e fatti arcinoti, ma nel mestiere di storico non vi è mai nulla di definitivo. Il riesame incessante delle fonti, la visione diretta delle opere, i restauri ci pongono di fronte a un'immagine che va costantemente rimessa a fuoco e quando l'operazione è affidata, come in questo caso, ad alcuni dei maggiori specialisti del settore non possono mancare novità filologiche di rilievo. Ad esempio, John Shearman ci offre una versione molto riveduta del suo classico saggio sulla funzione delle Stanze (1972), un modello di ricerca che sembra aver influenzato anche gli altri contributi di questo volume, mentre Matthias Winner puntualizza e arricchisce la sua impeccabile

analisi iconologica della Segnatura, presentata al convegno romano del 1983, finendo per interrogarsi sulla funzione della sala: era veramente la biblioteca di Giulio II, come ha ipotizzato Shearman rielaborando un'idea di Wickhoff, oppure era utilizzata anche o soltanto come la Segnatura Gratiae, come ci ha tramandato Vasari? Mancinelli e Nesselrath mettono a frutto la loro pluriennale esperienza in presa diretta con gli affreschi di Raffaello e in particolare con la Stanza dell'Incendio i cui lavori di restauro si sono conclusi nel 1992, fatta eccezione per il basamento. E tutti gli autori seguono una traccia omogenea nel presentare al lettore la storia «materiale» degli appartamenti di Giulio II e Leone X: si parte da quel poco che si conosce sulla loro preistoria (i documenti scritti e visivi che vanno dal XIII al XVI secolo), si prosegue con un'analitica descrizione degli affreschi dipinti da Raffaello e dalla sua scuola (senza dimenticare i rifacimenti di epoca più tarda né la Cappella Niccolina dipinta dal Beato Angelico), si ripercorrono le campagne di restauro e a volte si offrono delle letture iconologiche (ma solo quella di Winner è inserita nel contesto della cultura del tempo). La lezione di metodo è dichiarata quasi sottovoce all'inizio del saggio di Nesselrath sulla Stanza di Eliodoro, uno dei più densi di novità, dove ci ricorda che per comprendere a fondo il significato del contributo di Raffaello dobbiamo tener presente la complessa stratigrafia storica che ha portato alla realizzazione di questo straordinario complesso della cultura occidentale.

L'importanza e l'accuratezza

di questi saggi è arricchita da un apparato iconografico davvero spettacoloso che sollecita alcune riflessioni. Prima di tutto, bene hanno fatto gli autori a non isolare i risultati di Raffaello & Co. dal contesto materiale delle Stanze: alcune delle più belle tavole a colori di questo volume generosamente illustrato (omaggio dell'Enel e delle tasse dei contribuenti) riproducono gli stucchi di Giovanni da Udine nella Loggia (si veda il saggio di Christiane Denker), i sontuosi soffitti lignei dorati nella Sala Vecchia degli Svizzeri e nella Sala dei Chiaroscuri, intagliati da Giovanni Barile sotto la supervisione

di Antonio da Sangallo il Giovane (si veda il saggio di Guido Cornini, Anna Maria de Strobel e Maria Serlupi Crescenzi), le mattonelle del cubicolo di Giulio II (si veda il saggio sulla Cappella Niccolina di Anna Maria De Strobel e Fabrizio Mancinelli) e i dipinti «minori» (anche se il basamento della Sala di Costantino avrebbe richiesto un'attenzione maggiore). Tuttavia, e questa è la seconda considerazione, la ricchezza dell'apparato iconografico avrebbe dovuto stimolare un riesame delle attribuzioni. Ciò non significa nutrire simpatie per un metodo che tende a smembrare l'unità dell'ope-

ra in nome di una malintesa filologia: ad esempio, le imprese portate a termine sotto la direzione di Raffaello devono essere considerate interamente autografe anche quando vennero materialmente eseguite da altre mani, poiché è il metodo di lavoro privilegiato dall'artista ad essere storicamente determinante al di là di opinabili e obsolete categorie critiche. Ma quando analizziamo la Sala di Costantino, ci troviamo di fronte a un caso completamente diverso. Qui non si tratta di proporre un'astratta divisione di mani. La posta in gioco è ben più alta e concerne la comprensione dei problemi sto-

rici sollevati dal periodo che va dalla morte di Raffaello alla partenza di Giulio Romano per Mantova, anni cruciali per la futura storia dell'arte italiana. I veri eredi di Raffaello pittore non furono Giulio Romano e Giovanfrancesco Penni, bensì Perino e Soprattutto Polidoro da Caravaggio. Quest'ultimo ha giocato un ruolo di primo piano nelle ultime opere dello «studio» e tutto quello che si vede riprodotto a pagina 180, vale a dire lo «sfondo» ma in realtà il culmine della «Donazione», va interamente attribuito alla sua mano. In futuro si dovrà cercare di raggiungere risultati più duraturi e plausibili identificando con precisione i contributi di tutti coloro che parteciparono all'impresa (le parti avute da Polidoro e da Raffaellino del Colle sono riconoscibili).

Alessandro Nova

Institute for Advanced Study,
Princeton, N.J.